

ANNO 10
NUMERO 2 (20)
SEMESTRALE
Luglio-Dicembre 2003

RIVISTA STORICA DELL' ANARCHISMO



SOMMARIO

Saggi

5. Giampietro BERTI, *Errico Malatesta e l'occupazione delle fabbriche*
21. Roberto GIULIANELLI, *Il giovane Fabbri, 1893-1901*
59. Isabelle FELICI, *Anarchici italiani in Brasile. Il percorso emblematico di Francesco Gattai*
65. Roberto BERNARDI, *Breve indagine sul mito corridoniano a Brescia (1907-1945)*
77. Marco ROSSI, *La banda Boccato*

Testimonianze

85. Pietro FERRUA, *Attività della Federazione Anarchica Sanremese negli anni del secondo dopoguerra*

Recensioni e schede bibliografiche

127. a cura di Franco Bertolucci, Hélène Fabre, Alessandra Fusco, Diego Giachetti, Roberto Giulianelli, Davide Luglio, Alessandro Luparini, Antonio Mameli, Marco Rossi.

Archivi, biblioteche, centri di documentazione e fondazioni

115. *Una lettera inedita di Luigi Fabbri nel Fondo "Giovanni Conti" dell'Archivio di Stato di Ancona*, a cura di Roberto Giulianelli; *Alcune lettere inedite di Malatesta presso l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Modena*, a cura di Franco Schirone

TESTIMONIANZE

ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA SANREMESE NEGLI ANNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

Pietro Ferrua

Come sempre succede dopo un lungo periodo di oppressione, anche in Italia, alla conclusione del ventennio fascista, ci fu un'esplosione di libertà. Si sfogarono le passioni politiche e cominciarono a rispuntare i partiti e i movimenti già esistenti nei primi anni Venti.

Le attività anarchiche, negli anni della dittatura fascista, venivano puntualmente represses e il movimento si spopolò: da una parte i fuorusciti (le colonie antifasciste all'estero erano generosamente alimentate dalla presenza anarchica) e dall'altra i confinati, i condannati, i sorvegliati speciali. Qualche anarchico (pochissimi a dire il vero) passò al fascismo e altri sopravvissero alla meglio mettendo da parte per tempi migliori la cravatta nera svolazzante.

La Liguria¹ si comportò come altre regioni: ebbe i suoi esuli, i suoi volontari in Spagna e i suoi partigiani.

All'indomani della Liberazione rispuntarono nei cortei i vessilli anarchici (rossi o rosso-neri, secondo i casi, mai solo neri per non creare confusione col colore prescelto dai fascisti) inalberati da compagni della "Belle Epoque".

A Sanremo, come altrove, gli anarchici emersero come dal nulla e quasi per generazione spontanea. I primi gruppi erano composti da

anziani di oltre quarant'anni (gli ex-giovani dell'epoca pre-fascista), oppure da neofiti meno che ventenni. L'esperienza dei primi e il fervore dei secondi aiutò ad attrarre rapidamente la generazione mancante.

Artefice principale (anche se non unico) di questa crescita politica, fu indubbiamente Renato Guglielmi che, fra i più adulti, spiccava per la sua parlantina che riusciva a mantenere attento il suo pubblico (fosse esso composto di compagni o di avversari, di persone colte o sprovvedute) per parecchie ore difilato, magari con la bava alla bocca, sinché qualcuno gentilmente non gli porgesse un bicchier d'acqua (non beveva altro). Spetta soprattutto a lui il merito di aver ridato vitalità all'anarchismo locale e lo ricordiamo commossi.

Nel mio recente libro sull'obiezione di coscienza anarchica elenco sommariamente le tappe della crescita del gruppo anarchico sanremese dal 1945 al dicembre 1946-gennaio 1947, data probabile di nascita della Federazione Anarchica Sanremese. Benché il percorso sia stato effettuato velocemente, la crescita fu nondimeno organica. Ci sono comunque dei paradossi in merito perché pochi di noi credevano all'opportunità dell'organizzazione anarchica e molti sorridevano di fronte alle sigle. Va infatti ricordato che il Guglielmi era vegetariano, esperantista, nudista, pacifista, tutte specificità inerenti più all'individualismo che non al comunismo anarchico. Ma l'individualismo dei Guglielmi (parlo al plurale perché i figli lo imitarono o ereditarono queste particolarità) non è mai stato sinonimo di niccianesimo. Non hanno mai predicato l'appartarsi e sempre praticato una gran socialità. L'intenzione degli anarchici sanremesi non era di organizzare gli

1. Su queste attività rimando i lettori agli studi recenti di G. SACCHETTI, *Resistenza e guerra sociale. Il movimento anarchico e la lotta di Liberazione 1943-45*, in «Rivista Storica dell'Anarchismo», II, n. 1 (gennaio-giugno 1995); G. BARROERO, *Anarchismo e Resistenza in Liguria*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», V, n. 2 (luglio-dicembre 1998); F. BIGA, *Compañeros. Imperiesi e Albenganesi nelle Brigate Internazionali in Spagna* (Imperia, Dominici, 1999).

uomini, bensì le attività. I militanti degli anni '40 non hanno mai superato le 50 unità e, se la Federazione è stata possibile era dovuto al fatto che ognuno di noi era attivo in più di un gruppo e anche al fatto che eravamo circondati (coadiuvati e finanziati) da una cerchia di un centinaio di simpatizzanti. Sanremo, inoltre, era un centro di villeggiatura nient' affatto spiacevole, perciò le nostre attività estive erano incrementate da compagni torinesi e milanesi che venivano ai bagni (Nelly e Giove dal Piemonte, ad esempio), altri sceglievano di svernare, soprattutto gli anziani (ricordo Croci, milanese). C'è stato inoltre l'apporto degli studenti della Scuola Alberghiera, ex-partigiani, fra cui il nobile De Paolis, bolognese, e un genovese di cui mi sfugge il nome, preparatissimi. Infine, non va trascurato il contributo occasionale, ma importante, dei compagni di passaggio, meridionali e stranieri (fra questi predominavano gli spagnoli, in cerca di armi o di finanziamenti per la lotta antifranchista, ma ci fu anche l'ondata bulgara quando la FACB entrò in clandestinità).

Un paio di volte all'anno sopravvenivano i conferenzieri: in genere Virgilio Mazzoni, Vincenzo Toccafondo, Umberto Marzocchi, Titta Foti. Mantenevamo anche contatti col capoluogo di provincia e vedevamo spesso Mario Michelini, molto attivo e politicamente formato. Ci riunivamo coi compagni della Riviera di Ponente, soprattutto quelli di Ventimiglia e frequentemente ci raggiungevano i compagni francesi o italiani residenti in Costa Azzurra, che talvolta andavamo ad incontrare al bar *Chez Dédé*, in via Bonaparte a Nizza.

Da quando si era stabilito a Savona ci visitava spesso Marzocchi (qualche volta accompagnato da Mario Mantovani) il quale cercava di caldeggiare la presenza degli anarchici in seno alla CGIL, nutrendo molti dubbi sulla possibile rivitalizzazione dell'USI, appena rinata, nonché di "reclutare" volontari per la liberazione della Spagna (ancora franchista), iniziativa poi naufragata per volere della CNT-FAI, che vi si opponeva per ragioni tattiche.

Dei fondatori della Federazione Anarchica Sanremese siamo rimasti ben pochi, una dozzina al massimo, fra i quali almeno tre vivono fuori sede e altrettanti non militano più con noi. Del pugno che rimane, sono probabil-

mente l'unico ad aver conservato alcuni documenti dell'epoca². Le nostre memorie sono piuttosto labili e poco affidabili, perciò è preferibile attenersi ai documenti scritti e omologati ancora in nostro possesso.

Nel 1945 il gruppo nacque anomico e autonomo. Ben presto però aderì alla Federazione Comunista Libertaria Ligure e fu chiamato Gruppo Anarchico "Alba dei Liberi". Noi giovani³ eravamo inoltre membri, a titolo individuale, della Federazione della Gioventù Comunista Libertaria Ligure, organizzazione che durò almeno due anni⁴ prima di essere sostituita da un altro organismo o forse da nient'altro, perché allora si cominciava a discutere dell'inopportunità del tesseramento, dato che ciò rassomigliava troppo alla prassi dei partiti politici. La matrice delle nostre iscrizioni veniva comunque mantenuta a Genova, mentre il tesserino propriamente detto non conteneva nessun dato per noi minorenni per sfuggire al controllo eventuale di genitori⁵ o altri adulti ostili all'anarchismo, per mera misconoscenza.

Il 18 settembre 1945 (me ne ricordo perché è la data del mio quindicesimo compleanno), riuscii a recarmi al Congresso di Carrara e anche se sprovvisto di delega⁶ assistetti a riunioni, soprattutto giovanili, ove conobbi, fra tanti, Nevio Bazzocchi (la cui famiglia mi ospitò poi a Forlì, qualche anno dopo, durante un periodo di clandestinità), molto attivo e loquace. Venne fondata la FAI e il Gruppo anarchico "Alba dei Liberi" vi aderì rapidamente.

2. Dovrei dire, per essere obiettivo, che è stata mia madre a custodirli in una cassapanca sita in un casone di campagna ove sono stati recuperati in anni recenti, all'atto della vendita.

3. Mi diceva Marzocchi, che viaggiava da un gruppo all'altro, che io ero il più giovane anarchico della Liguria, aderii infatti al movimento prima di compiere i quindici anni.

4. Le tessere in mio possesso portano le date del 1945 e del 1946.

5. Anche se ci sono stati degli antenati anarchici da ambedue le parti della mia famiglia, mia madre non era anarchica nel 1945 e lo divenne progressivamente, sotto la mia influenza prima, e poi quella dei Guglielmi, meno di due anni dopo.

6. Forse anche per questa ragione venni munito di addirittura due deleghe per un convegno ligure al quale rappresentai i compagni nel 1947.

Era un'epoca in cui le sigle nascevano e sparivano velocemente. Renato Guglielmi, assiduo corrispondente, richiedeva anche i giornali di altre regioni, cosicché diffondevamo praticamente tutte le testate dell'epoca: «L'Amico del popolo» (Genova), «Era Nuova» (Torino), «Il Libertario» (Milano), «L'Aurora» (Forlì), «La Voce anarchica» (Firenze), «Umanità nova» (Roma), «Rivoluzione libertaria» (Bari-Napoli), «Volontà (Napoli), «L'Internazionale» (Milano poi Roma), «Era Nova» (vari numeri con titoli e indirizzi diversi, dalla Sicilia), «La Verità» (Milano), «La Rivolta» (Roma, spesso sotto forma di opuscoli o riviste monotematiche), e qualche numero unico proveniente da Carrara, Trieste, Mantova, Perugia, Livorno.

Queste testate non erano certamente reperibili nelle edicole locali. In un certo qual senso per noi questo fu un bene, altrimenti sarebbero apparse indistinte in mezzo ad una marea di giornali e riviste. La nostra stampa era invece visibilissima sotto forma di brani estratti, grazie alla bacheca murale sita strategicamente sul muro esterno di un antico palazzo signorile, il Borea d'Olmo, angolo via Cavour e corso Matteotti, in pieno centro. Si trattava soprattutto di ritagli, in genere commentati e giudiziosamente scelti fra i soggetti di maggior attualità.

La stampa era anche in vendita in un altro locale privilegiato, all'inizio del Centro Storico. Si trattava della bottega dell'antiquario Mauro Verdesca, passaggio obbligatorio per tutti coloro che si recavano nella città vecchia. Questo compagno, molto colto e dotato di una gran facondia, metteva in bella mostra solo la stampa anarchica e qualche altra testata di estrema sinistra.

Ma, oltre a distribuire le pubblicazioni, cercava di praticare il proselitismo e indirizzava i candidati simpatizzanti verso la sede del o di uno dei gruppi anarchici allora esistenti. Dopo la fondazione del gruppo "Alba dei Liberi", che conveniva due volte la settimana in via dell'Alleanza 2, presso la falegnameria Grippa ove si fabbricavano soprattutto casse da morto, altri gruppi di affinità sorsero, cosicché, in mancanza di una sede vera e propria, ci si ritrovava nella bottega di Verdesca, in casa Guglielmi, in casa Gioffredi, a Villa Primavera, in casa Vento o per strada, all'angolo di via

Cavour, in piazza Colombo (accanto al cosiddetto "pino solitario"), all'inizio della passeggiata Imperatrice.

Pian piano si costituirono gruppi specifici: il gruppo giovanile, il gruppo femminile, quello degli ex-partigiani, il gruppo antireligioso e quello antimilitarista.

Le attività anarchiche a San Remo si moltiplicarono a tal punto che provocarono la nascita di un Gruppo anti-anarchico, coalizione di democristiani e monarchici, soprattutto. Le battaglie che ne seguirono avvennero a base di volantini, articoli, manifesti, prediche parrocchiali poi seguite da azioni violente, non contro le persone, ma contro la nostra bacheca, di cui vennero infranti i vetri, più di una volta o a cui fu appiccato il fuoco. Ciò ci costrinse a spostarla dall'angolo di via Cavour, ove pare, fra l'altro, che l'affissione fosse abusiva, ai portici del Comune (sito allora in piazza Nota) e accanto alla sede dei vigili urbani. Non osando più cercare di distruggere la vetrinetta di propaganda, i nostri nemici adottarono metodi meno irruenti e si avvalsero delle leggi esistenti. Cominciarono a piovere le denunce di vilipendio o oltraggio nei riguardi delle forze pubbliche, dell'esercito, del clero, del governo, dello stato, del capo di uno Stato straniero (papa e Vaticano) ecc...ecc...

Conseguenza di tutto ciò fu l'aumento di interesse per la nostra propaganda e non è esagerazione affermare che la gente faceva letteralmente la coda per avvicinarsi alla bacheca e ammirare (o deprecare) il suo contenuto. Centro massimo di attenzione più dei ritagli di giornale, dei commenti sagaci di uno di noi a turno (ma soprattutto di Renato Guglielmi), erano le bellissime caricature di Liberese Guglielmi, a sfondo anticapitalistico, antimilitarista, anticlericale. Ghiotto di questi disegni e grande amico e ammiratore di questo singolare artista, era lo scrittore Italo Calvino, che a lui dedicherà il magnifico racconto *Un pomeriggio Adamo*⁷.

7. Ne parlo ampiamente nel mio libro *Italo Calvino a Sanremo* (San Remo, Famija Sanremasca, 1991). Ma si veda anche *L'obiezione di coscienza anarchica. Parte I: I pionieri, 1945-1950* (Guasila, Arkiviu-Biblioteca "T.Serra", 1997) e, infine, B. MILLER, *Ferma, Calvino y los anarquistas*, «Estudios» (Barcelona, II serie, a. 1).

La Federazione Anarchica Sanremese sorse in questo clima, probabilmente fra il dicembre del 1946 e il gennaio del 1947. Le tappe furono:

a) fondazione di un generico gruppo anarchico sanremese il 26 aprile 1945;

b) probabile costituzione del Gruppo dei Partigiani Anarchici nel giugno 1945;

c) probabile fondazione del Gruppo Giovanile Anarchico, agosto 1945, o comunque, prima del Congresso di Carrara, avendo noi, prima di tale convegno, aderito alla Gioventù Comunista Libertaria Ligure;

d) il gruppo generico viene "battezzato" "Gruppo Anarchico Alba dei Liberi" e aderisce alla FAI fra l'ottobre e il dicembre del 1945;

e) i gruppi femminili, antimilitaristi e antireligiosi, sorgono dopo il febbraio del 1946.

Questi gruppi, con alterne vicende, sfociano verso la fine del 1946 in una vera e propria Federazione. La crescita è organica: prima si aderisce alla federazione provinciale, in questo caso la Federazione Anarchica Imperiese, poi a quella regionale e cioè la Federazione Anarchica Ligure (erede della Federazione Comunista Libertaria Ligure) e infine a quella nazionale, creata dal Congresso di Carrara del settembre 1945, la Federazione Anarchica Italiana. Dopo la creazione della Federazione Anarchica Sanremese, i gruppi precedenti, che le hanno dato vita, vengono inghiottiti per trasformarsi in Commissioni (nome alla moda, allora). Cosicché abbiamo la Commissione Antimilitarista, la Commissione Antireligiosa e via di seguito.

A complicare ancor più la situazione, alcuni di noi si interessano (ma siamo già nel 1948, mi pare) alla posizione di certi gruppi siculo-partenopei, che fanno capo a Giuseppe Grillo e al Gruppo "Anarchismo" di Napoli. Insomma, facciamo parte della FAI ma non disdegniamo criticarla e mantenerci all'opposizione.

Renato Guglielmi è sempre stato un esempio di eterodossia spingendoci a essere presenti e attivi ovunque se ne presentasse l'occasione. Ne consegue che parecchi anarchici sanremesi continuano a rimanere iscritti per qualche tempo a partiti di sinistra cercando di sgretolarne il monolitismo e introdurre uno spirito libertario. Nei verbali delle riunioni del PCI

sanremese⁸, ad esempio, risulta che si deve lottare contro le "mene anarchiche (e trozchiste)" e alcuni militanti di spicco vengono espulsi, tra loro gli ex-partigiani Gioffredi e Sughi, mentre altri si dimettono spontaneamente.

La sinistra sanremese è rimasta comunque abbastanza unita e le basi del Partito Socialista e del Partito Comunista sono sempre state vicine a noi e ci hanno aiutato in vari modi (finanziario senz'altro, ma anche propagandistico). Le conferenze da noi indette attiravano immancabilmente una gran folla e riempivano facilmente le sale cinematografiche, qualche volta il *Supercinema*, talvolta il cinema *Centrale*, che ci venivano ceduti gratuitamente (salvo un modesto contributo per le spese di elettricità e pulizia e una mancia all'inserviente di turno) dal Comm. Aristide Vacchino che, per tutto ringraziamento, si accontentava della menzione g.c. (gentilmente concesso) sul manifesto. Ricordo di aver presentato l'oratore calabrese Titta Foti al cinema *Centrale* stracolmo, così come il cortile antistante, mentre la folla era accalcata anche in corso Matteotti a seguire la conferenza tramite altoparlante. Impensabile attirare oggi un pubblico del genere a Sanremo.

Per curiosità o per simpatia genuina non solo le nostre conferenze e la bacheca, ma anche i nostri capannelli astensionistici in tempo di elezioni attiravano le folle. Il segreto del relativo successo della propaganda anarchica a San Remo era un attivismo sistematico, capillare, perseverante. Quando non eravamo noi i fautori di un'iniziativa locale la nostra presenza era comunque assicurata. Non disponevamo di telefoni, ma di una vasta rete di volontari che ci avvertiva d'ogni occasione propizia per manifestare la nostra propaganda.

La misura del nostro influsso ci era data dagli attacchi diretti e indiretti del Centro Studentesco anti-anarchico⁹. I futuri storici dell'anarchismo sanremese dovranno spulciarne gli archivi (qualora sussistano) ma soprattutto le schede della polizia locale (molto particola-

8. I cui archivi sono stati depositati presso la Biblioteca dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Moderna di Imperia, ove sono consultabili.

9. Tre di questi documenti sono in nostro possesso e sono stati riprodotti nel mio succitato libro sull'obiezione di coscienza.

reggiate, a quanto ci risulta)¹⁰ in particolare quelle dell'epoca del Commissario Calieri, che ci faceva sorvegliare tutti.

La vigilanza poliziesca non ci ha mai impedito, però, di praticare delle attività clandestine, principalmente quella dei passaggi di frontiera nei due sensi: espatriavano i renitenti alla leva, attraversavano compagni bulgari e jugoslavi, arrivavano gli spagnoli via Francia. Fra le attività semi-illegali: un diffuso e persistente volantinaggio e affissioni abusive di manifesti nostrani o provenienti da federazioni provinciali, regionali o nazionali.

Uno dei punti più forti fu senz'altro la lotta antimilitarista, sfociata in almeno tre processi per rifiuto di servizio militare, cronologicamente contro Libereso Guglielmi, Pietro Ferma e Angelo Nurra.

La posizione ufficiale di *tutti* i partiti politici è contraria all'obiezione di coscienza mentre non lo sono la base e i giovani. Italo Calvino (il quale, assieme a Mario Baggioli – ma contro il parere del fratello Floriano che dava ragione a me – mi chiamavano “nullista”) portava le caramelle a Nurra quando questi si trovava in carcere a Torino e poi gli spedì pacchi di libri della Einaudi allorché venne trasferito a Peschiera. In una lettera datata 9 aprile 1950, Renato Guglielmi mi scrive a Gaeta: “Il tuo atto è stato ammirato da tutti, anche dai giovani del PC, anzi Baggioli ha domandato il tuo indirizzo”. Manifestazioni di solidarietà locale nei nostri riguardi ci pervennero anche da certe personalità di spicco dei partiti laici, i dott. Mager e Ferrero del PSI, Buttafava del PCI, l'avv. Bobba del PRI e via di seguito. I nostri processi ebbero ripercussione nazionale (e anche un po' internazionale) ma crearono pure qualche polemica.

Se «L'Amico del Popolo», (organo della Federazione Anarchica Ligure) in data 30 novembre 1948 assicurava (al non menzionato di nome Libereso Guglielmi)¹¹ “al giovane rebel-

le tutta la nostra solidarietà, la nostra ammirazione per il suo atto antimilitarista augurandoci che venga imitato” la stessa Federazione Anarchica Ligure, qualche mese dopo, nel Convegno del 20/2/1949, tenutosi a Genova, mette all'ordine del giorno, comma 2, una relazione della commissione antimilitarista, dalla cui discussione emergono pareri contraddittori. Marzocchi dichiara: “ai giovani compagni che vogliono disertare do il consiglio di non farlo” ma poi soggiunge “in ogni modo che il movimento li protegga”. E in questo funse egli stesso da esempio, ospitando e nascondendo Angelo Nurra disertore, prima di essere arrestato e processato per diventare obiettore. Bianconi, invece, sostiene: “spesso ho suggerito di andare a fare il militare perché non possiamo formare tanti “fuori-legge”. Al movimento anarchico occorre che i militanti vivano in mezzo alla società”.

Presente e conciliatorio è Giuseppe Mariani, ex-terrorista come egli stesso si definisce, attratto allora dall'anarchismo educazionista e nonviolento. Diverrà il paladino dell'obiezione di coscienza anarchica, scrivendo un opuscolo su questo soggetto, estratti del quale vengono riprodotti su «Era Nuova» di Torino. Al convegno di Genova nascerà la rivista giovanile ciclostilata «Inquietudine», molto apprezzata dagli anarchici sanremesi, i quali propongono, per ragioni di efficacia, un rifiuto collettivo del servizio militare, ritenendo che un gesto isolato possa rivelarsi autolesionistico e produrre pochi risultati. Prendemmo contatto coi gruppi provinciali e regionali in Liguria ma ricevemmo soltanto un paio di adesioni, forse anche perché gli altri militanti appartenevano a delle leve più anziane.

La crisi della Federazione Anarchica Sanremese ha inizio nel 1950 e lo rivela Renato Guglielmi nella lettera del 2 maggio indirizzata a Gaeta: “Mariani nella sua lettera si sfoga contro i redattori di Umanità Nova per non aver dato e non voler dare il suo giusto valore alla tua coraggiosa protesta e per la mancata pubblicazione dei suoi articoli e di quello della

Pinna, l'obiezione di coscienza non è ancora nata e non si sa come andrà a finire la sua pratica. Perciò, per volere dei genitori, consigliati dall'avvocato, si è molto cauti nel descrivere e definire la sua situazione.

10. In un documento riservato della polizia, che sono riuscito a consultare mediante una mancia, nella mia cartella militare presso gli archivi del Penitenziario Militare di Gaeta, la mia vita quotidiana veniva descritta con ampi particolari e dati precisi sulla situazione di famiglia e persino dettagli sulla mia situazione finanziaria e le mie attività sessuali.

11. Il caso di Libereso precede quello di Pietro

Vanna, io trovo che ha perfettamente ragione e per questo la Vanna si è incaricata di scrivere un articolino di protesta a nome del gruppo, perché in questo momento abbiamo grandemente bisogno di propaganda antimilitarista ed io non capisco che cosa quelli di Umanità Nova intendano per antimilitarismo. Si parla e si discute fino alla noia del praticismo anarchico poi quando uno tenta di praticizzare, tanto più sacrificando la propria libertà, invece di mettere bene in luce l'atto pratico per invogliare gli altri a seguirne l'esempio, si cerca in certo qual modo di fare il vuoto attorno".

I vari comunicati degli anarchici sanremesi vennero allora spediti a Giuseppe Grillo. Il suo giornale però non uscì per tutto l'anno 1950 e si dovrà attendere il numero di *Anarchismo*, ormai trasformato in rivista voluminosa che esce nel marzo del 1951 per trovarvi gli articoli arretrati. Il pessimismo eccezionale di Guglielmi è stavolta un po' esagerato e Umanità Nova non è la *FAL*. Molte federazioni si pronunciano in favore dell'o.d.c. anarchica e, ai primi difensori nella persona di Giuseppe Mariani, Italo Garinei, Ugo Fedeli, Giovanna Bemerì, Umberto Marzocchi, Cesare Zaccaria, Virgilio Calassi, Guido Ceronetti, Pino Tagliazucchi, Vincenzo Toccafondo, si aggiungono man mano le firme collettive: le Federazioni Anarchiche Livornese, Piemontese, Carrarese, nonché il comitato Pro Vittime Politiche della *FAL*.

Lo stesso Pier Carlo Masini, da noi pubblicamente osteggiato nelle colonne dei giornali del "Gruppo Anarchismo" di Napoli, fa un comizio antimilitarista alla Spezia in coincidenza col processo Ferma. La Federazione Anarchica Livornese ospita e protegge vicendevolmente Ferma, Nurra e Barbani. Finalmente al Congresso di Civitavecchia del 1953 Alfonso Failla¹² perora la causa degli obiettori di coscienza anarchici, da lui frequentati a Carrara e a Livorno e ormai la *FAI* è vinta alla causa.

Più che agli episodi incresciosi della primavera del 1950, il progressivo deterioramento della Federazione Anarchica Sanremese va

attribuito alla partenza da San Remo di elementi preparati e attivi (Nurra e Ferma in prigione, gli studenti di Villa Giulia diplomati ed emigrati, Ceridono alla campagna saccariferà) al decesso di alcuni anziani (negli anni '50 scompaiono Grinda, Ramella, Acquarone, Concordia, Rolleri, Croci, Cavalieri, Ruiba e molti altri ancora) e, infine, la partenza, prima per la Campania di tutta la famiglia Guglielmi, poi per l'Inghilterra (da parte dei figli).

Non cessano però le attività anarchiche sanremesi, come lo attestano le notizie che ricevo da alcuni compagni, nei miei vari esili (elvetico, brasiliano, americano) e, anche nei periodi di assenza di gruppi ufficialmente costituiti, la presenza anarchica si manifesta nella creazione di cooperative, di centri sociali autogestiti, di sindacati di base, nella protezione degli animali, nella tutela degli handicappati, nella diffusione del vegetarianesimo, nelle campagne ecologiche e anche in qualche, peraltro contestato, tentativo di municipalismo libertario.

Sussiste tuttora un legame fra le varie generazioni, anche se purtroppo ci si ritrova spesso al cimitero per salutare la scomparsa di qualche fondatore della Federazione Anarchica Sanremese. Se ne troverà traccia nelle colonne necrologiche della stampa di movimento. Recentemente è mancato Pietro Sughì ("Pier delle Vigne"), partigiano, appartenente via via alle stesse formazioni di Italo Calvino, prima come ispettore della Brigata Cittadina Giacomo Matteotti, poi commissario politico del III distaccamento, I Battaglione, V Brigata, II Divisione d'Assalto Garibaldi "Felice Cascione", quindi Luciano Sceriffo, disertore della Seconda Guerra mondiale. Purtroppo la nemesi è stata crudele anche con compagni più giovani, come il poeta quarantenne Franco di Fiore, l'ultimo forse per il quale abbiamo intonato i canti anarchici¹³.

Anche se non federato, l'anarchismo sanremese sopravvive, con qualche personalità di spicco, se non ammirato certamente almeno rispettato, in attesa di futuri tempi migliori.

12. Non mi pentirò mai abbastanza di non aver accolto l'invito di Paolo Finzi a collaborare al suo volume biografico su Failla, temendo di aver poco da dire. Non possedevo, è vero, nessun documento che lo riguardasse, ma avrei potuto almeno rendergli omaggio per il suo operato pro-obiettori.

13. Da quando questa memoria è stata redatta, sono avvenuti altre due decessi di compagni: Luciano Sceriffo, avido lettore della nostra stampa sin dal primo dopoguerra e custode del locale del gruppo anarchico (finché la sede è esistita) e Anita Taggiasco Ferrua, già attiva nel Comitato pro vittime politiche.